

LA SENTENZA

IL RICORSO PRESENTATO DALL'UNIONE DEGLI UNIVERSITARI DI PARMA

Numero chiuso: il Tar bocchia Psicologia

di
Enrico Gotti

Il Tribunale ha giudicato illegittima la selezione con test. Ministero e Ateneo costretti anche a pagare le spese legali

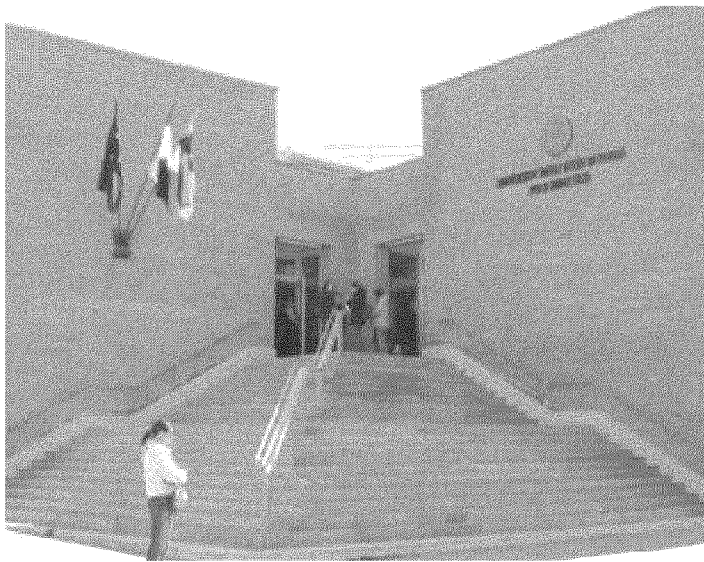
A Parma il numero chiuso nella Facoltà di Psicologia è già stato eliminato. A partire dall'anno scorso, infatti, sono stati cancellati i test per selezionare i futuri psicologi.

La storia in questione riguarda però alcuni studenti che si erano iscritti quando ancora era in funzione il numero chiuso, nel 2007. Esclusi dai 120 posti disponibili per il corso di specializzazione in Psicologia dello sviluppo, si erano rivolti all'Unione degli Universitari di Parma che a sua volta aveva presentato ricorso al Tribunale Amministrativo Regionale. Nel frattempo questi studenti avevano continuato a studiare e a sostenere esami, confidando nel buon esito del ricorso, a cui erano attaccati come ad un filo. La sentenza del Tribunale Amministrativo Regionale arrivata ieri ha dato ragione ai ventuno studenti contro il Ministero dell'Università e della Ricerca e l'Università di Parma.

Il Tar ha giudicato "illegittimo" il numero programmato e ha di conseguenza annullato tutte le delibere e i decreti dell'Università relativi alle modalità di ammissione al corso di laurea.

L'AVVOCATO: «LA BATTAGLIA NON SI FERMA QUI»

L'avvocato Michele Bonetti che ha difeso gli studenti si dice «Amplamente soddisfatto. La battaglia non si ferma qui, la questione va risolta con la modifica alla legge 264, che disciplina i numeri chiusi nelle università. Non è la prima sentenza che dà ragione agli studenti esclusi



la sede della Facoltà di Psicologia in borgo Carissimi

dal numero programmato alla Facoltà di Psicologia di Parma. Questa è la prova provata che la legge sull'accesso programmato fa acqua da tutte le parti, è urgente e necessario rivedere il numero chiuso. Il diritto allo studio non può essere rimesso ad azioni giudiziarie».

TORNERÀ IL NUMERO CHIUSO A PSICOLOGIA?

L'eliminazione del numero chiuso nella Facoltà di Psicologia non è stato indolore. Sono state numerose le lamentele del corpo docente per l'ondata di nuove matricole a parti-

re dall'anno scorso. La preside Silvia Perini ha rimandato l'inizio dei corsi perché i 1000 iscritti in arrivo da tutta Italia erano un numero mai visto in una facoltà abituata diversamente. Ora si aggiunge anche un'altra gatta da pelare: il numero di docenti garantiti. In parole povere per ogni Facoltà occorre un certo numero di professori, secondo quanti sono gli studenti. Psicologia ne ha pochi e quindi o accetta docenti garantiti da altre Facoltà per coprire i vuoti mancanti, o sarà costretta a introdurre nuovamente il numero chiuso, o ancora, a chiudere.

«È vero che la sentenza del Tar si riferisce a un corso di laurea e a un anno in particolare - osserva l'avvocato Bonetti - ma l'Amministrazione dell'Università non può introdurre di nuovo il numero chiuso. Perché non deve comunque non discostarsi dall'orientamento della sentenza. In caso contrario chiunque potrà presentare ricorso, e non solo l'Udu». L'Unione degli Universitari che ha presentato il ricorso ora dichiara "è finita l'odissea giudiziaria per gli studenti di Psicologia a Parma. I precedenti ricorsi sono stati vinti sia presso il Tar che presso il Consiglio di Stato. A questo ricorso hanno partecipato sia studenti già laureati alla triennale che studenti ancora solamente pre-iscritti alla laurea specialistica".

A SPOSTARE LA BILANCIA SONO STATI I LABORATORI

Nel merito, il centro del contendere è stata l'interpretazione della legge che regola il numero chiuso nelle Università. La legge 264 del 1999 stabilisce infatti quali sono i corsi di laurea con accesso programmato (ad esempio quelli di Medicina). E in più stabilisce che il numero programmato può essere introdotto anche in altri corsi di laurea, a patto che siano previsti laboratori ad alta specializzazione, di sistemi informatici e tecnologici o comunque di posti-studio personalizzati, oppure tirocini come parte integrante e scuole di specializzazioni. Per il tribunale questi presupposti non c'erano e ha giudicato di conseguenza, obbligando Università e Ministero a pagare le spese di giudizio (3000 euro).

